

ALEXIS JENNI

VIRTÙ
DELLA
IMPERFEZIONE

Queriniana

9.

Non c'è mai, e ha sempre la scusa pronta

Nella scuola superiore in cui insegnavo, come in tutte le scuole superiori, il voto massimo – dieci su dieci – infondeva un terrore sacrale. Come professori, era nelle nostre disponibilità, ma non lo usavamo mai: potevamo sì scriverlo in cima al foglio del compito (sarebbe stato nostro diritto farlo), però un tabù molto efficace, mai espresso, impediva alla nostra penna rossa di tracciarne il numero.

Mentre fotocopiavo una tesina, sentii che una giovane tirocinante si faceva rimproverare da una collega esperta, che le diceva: «No! A un compito di francese non si mette un DIECI!». La sgridava come se avesse commesso una trasgressione tremenda, un atto sconsiderato, una colpa sia professionale che morale.

«Non si dà un dieci, perché non è *mai* perfetto!», diceva – e lo diciamo tutti, in generale. Ma questa “perfezione”, che cosa sarebbe mai? Allora, non essendo in grado di rispondere, ho cominciato a dare dieci quando occorreva – la strigliata nel locale della fotocopiatrice era servita a qualcosa. Mi sono chiesto

il motivo di questo tabù, la cui trasgressione faceva uscire dai gangheri una donna matura, elegante, misurata, in *tailleur* castigato e orecchini d'oro. Una tale esplosione per così poco, e argomentata così male, doveva avere nient'altro che delle cause irrazionali. Se il compito raggiunge l'obiettivo che ci si era prefissi, perché dare un voto inferiore? Se soddisfa tutte le aspettative registrate nelle tabelle, perché assegnare un voto più basso? Se non potevo fare di meglio, perché darmi un voto inferiore? Perché ritenere che sia professionale e rigoroso basarsi su un modello irraggiungibile, sfuggente, impossibile? Allora, quando il foglio del compito o della verifica in classe corrispondeva all'aspettativa ragionevole che potevo avere, quando non avrei potuto aggiungere niente perché fosse migliore, quando non potevo trovare altri difetti se non bazzecole che mi sarei vergognato di segnalare, decidevo di dare dieci; e la mia penna rossa, affrancata dal terribile tabù, tracciava il voto senza fatica: un uno seguito da uno zero! Aaah! Una barretta, e poi di nuovo un uno e uno zero! Hop! Ah! Mi faceva bene, perfino. Quando restituivo il foglio, un mormorio si levava nella classe, sorpresa dal voto: ammirazione per chi lo aveva ricevuto, e sospetto divertito per la mia brusca rilassatezza morale. Ricordavo loro ogni volta che la sola perfezione possibile era corrispondere alle tabelle ministeriali, alla consegna formulata nel compito, a ciò che loro dovevano sapere e che io insegnavo loro. Al di là di questo, si entrava nell'etere dell'irrazionale, o nelle paludi della violenza sociale; preferivo dare i voti in base a criteri spiegabili.

Difatti, dov'è la perfezione? Non c'è mai. E, malgrado tutto, le troviamo sempre qualche scusa. Forse non abbiamo fatto tutti gli sforzi necessari, o non abbiamo fatto abbastanza sforzi, o non li abbiamo fatti abbastanza a lungo: forse perché non è possibile, perché la perfezione non esiste su questa Terra; perché l'Uomo, povero peccatore, non può raggiungerla, e nemmeno concepirla – lo si dice sempre con un sorriso modesto, con una lieve confessione di impotenza che dissimula a fatica la fantasticheria di giungervi, o addirittura il sogno di essere nella perfezione. Davanti a queste scuse, sembra di trovarsi dinanzi a un adolescente che non ha finito i compiti: non è mai puntuale, non ha mai finito, c'è sempre una ragione. Giustificiamo l'irraggiungibile adducendo la nostra debolezza, ma bisognerebbe piuttosto prendere sul serio l'idea che la perfezione non esista. Non perché il mondo sia difettoso, o perché siamo povere creature che non ne sarebbero degne: la perfezione non esiste perché non esiste, perché è uno stato che non ha alcun senso, uno stato che non ha alcun essere, nemmeno in potenza. Il corpo è; la perfezione non è. Non bisogna far di tutta un fascio. Il vero è, al fianco del reale; e la fantasticheria non è, anche se talvolta è gradevole sognarla.